

Biblioteca
Civica di Verona

D

380

10

© Biblioteca Civica di Verona

57
1750

BERTOLDO

BERTOLDINO

E CACASENO

DRAMMA GIOCO
PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL CARNOVALE
Dell' Anno 1750.

NEL NUOVO TEATRO

Dietro alla Rena di Verona.

Dedicato all' impareggiabil merito

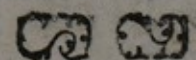
DI S. E.

E A SIGNORA

CECILIA

PRIULI VALMARANA

CAPITANIA DI VERONA



IN VERONA

Per Dionigi Ramanzini Librajo a S. Tomaso
Con licenza de' Superiori



MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Gabinetto. alluminato per le Nozze di Aurelia.

Boscho Con Capanne e allogio di Bertoldo, Sala Regia.

Nell' Atto Secondo.

Giardino.

Cortile.

Sala Reale.

Nell' Atto Terzo.

Camera Reale.

Boscho.

Li Balli sono d' intierissima invenzione, e direzione, del Signor Andrea Cattani.

Il Vestiario è tutto di nuova invenzione del Sig. Nadal Canziani.

Le Scene sono di diversi Autori.

EC.

ECCELLENZA.

 E un largo Campo, non che il breve giro d' una dedicatoria mi s' apprestasse, onde encomiar giustamente potessi le rare prerogative, che il di Lei animo adornano, tante elleno mi si presentano innanzi, che malagevole impresa sarebbe ad una ad una l' annoverarle; oltre l'ichè temerei a ragione di offendere l' Eccell' V^a, che con atto s^o

A 2.

umà

umile si sforza di tenerle in seno
celate, se bene tutte nella di Lei
fronte si leggono; e siccome solito
essendo di un anima grande di ag-
gradire tutti que' doni se ben pic-
cioli, che offeriti Le vengono; e
così questa giocosa melodrammati-
ca composizione senza verun du-
bio sarà di buon occhio dall' Ec-
cell' V. riguardata, e noi del-
la validissima protezione dell' Ec-
cell' V. non dubitando, e di un
benigno perdono, con profonda
stima ci gloriamo di essere -

Dell, E. V.

Umiliss. Devotiss. ed Obbligatiss. Servidori.
Li Compartecipi.

AT-

Bertoldo, Bertoldino, e Cacafeno,
sono tre Personaggi, che hanno me-
ritate le rime de' più celebri Poeti Italia-
ni, li quali in 20. bellissimi Canti han-
no di questi tre fucceffivi Eroi formato,
si può dire, un Poema. Ciò m'indusse a
considerarli degni di comparir sulle Sce-
ne, per far mostra, se non dei loro fatti,
almeno dei loro rispettivi Caratteri; cioè
Bertoldo vecchio astuto, malizioso, sen-
tenzioso, e mordace: Bertoldino scioc-
co, e grosso, ma fornito però di Conta-
dinesca malizia, facendolo io vedere,
non Ragazzo, come andò la prima volta
alla Corte, ma in età virile, ed ammo-
gliato, dicendo di Lui l'Autore del Can-
to decimo nono alla trigesima settima ot-
tava.

Da che moglie si prese è fatto accorto,
e Cacafeno in aria affatto di semplice,
e bacellone. Per unir insieme questi tre
Soggetti, mi conviene fare una spezie di
Anacronismo, rispetto a Bertoldo, che
non era vivo al tempo di Cacafeno, per
quello si legge nel testo di Giulio Cesare
Croce, ma spero mi sarà perdonato dal
benigno Lettore, come fu tollerato quel-
lo di Enea con Didone inventato con fe-

licità da Virgilio, e seguitato con tanto applauso dal celebre Metastasio.

Io ho concepito il desiderio di porre in Teatro tutta la Famiglia delli Bertoldi; onde ho con essi introdotta la Menghina, Moglie di Bertoldino, avendo lasciata in pace la veneranda Marcolfa, perchè nipna delle Signore Donne averebbe avuto piacere di avere un sì fatto nome, e di far la parte della Nonna di Cacafeno.

Per salvar l'unità del Luogo, fingesi, che il Re Alboino colla Regina Ipsicratea sua Consorte sia passato a villeggiare nel suo Real Palazzo di Bertagnana, Territorio Veronese, e Patria delli Bertoldi, come si legge nel Canto primo, Ottava 19. dell'Opera riferita.

L'unità del tempo è osservata, mentre nel giro di 24. ore può succedere quanto nella Favola si rappresenta.

L'azione consiste nell'arrivo delli Bertoldi al Palazzo del Re, e nel ritorno all'Albergo loro.

L'amore del Re per Menghina è l'episodio, che li fa andare alla Corte; le gelosie della Regina, e di Aurelia sua Cognata, è l'episodio, che li fa tornare alla Campagna.

Le burle, i travestimenti, e le Scioccherie di Cacafeno, sono invenzioni per far

far ridere, ch'è l'unico oggetto di simili componimenti. Non mi son però servito delle inezie, e puerilità descritte di Bertoldino, dal Croce, e di Cacafeno dal Scaligeri, sembrandomi quelle poco addattate alla proprietà del Teatro, ma ne ho ritrovate delle altre, ricavate dal Testo della mia Testa, le quali si non piaceranno non sarà colpa degli Eroici Protagonisti, ma del Poeta.

A proposito del Poeta, fa egli la sua protesta, che le frasi, e le parole Poetiche non hanno a che fare col cuore Cristiano; e che, se ha fatto un cattivo libro, in dieci giorni, non l'ha saputo far meglio.

Circa le arie, alcune sono figlie legittime, e naturali del Libro, alcune addatate, altre Spurie, ed altre adulterine per comodo, e compiacimento de' virtuosi, onde ec.

PERSONAGGI.

PARTI SERIE.

PARTE BUFE.

IPSICRATEA Regina <i>La Sig. Orsola Strambi. Luchese.</i>	MENGHINA Mo- glie di Bertoldino <i>La Sig. M. Angola Paganini Fio- rentina.</i>
ALBOINO Re Suo Marito. <i>La Sig. Anna Bastiglia Bolognese.</i>	BERTOLDINO. <i>Il Sig. Carlo Paganini Fiorentino.</i>
AURELIA Sorella del Re. <i>La Sig. Ottavia Barberi- ni Fiorentina.</i>	BERTOLDO. <i>Il Sig. Marcantonio. Mareschi Veneto.</i>
ERMINIO Suo sposo <i>La Sig. Caterina Baratti Romana.</i>	CACASENO. <i>Il Seg. Ant. Valetti Fiorentino.</i>

BALLARINI:

<i>La Sig. Marg. Fusi Detta la Carrociera di Mil.</i>	<i>Il Sig. Andrea Cattani</i>
<i>La Sig. Angiola Ago- stinelli.</i>	<i>Il Sig. Baldafer Al- buci.</i>
<i>La Sig. Elena Toma- selli.</i>	<i>Il Sig. Antonio Bran- bila.</i>

LA SCENA.

Si rappresenra in Bertagnana Villaggio
del Territorio Veronese in un Palazzo
del Re Alboino . e nelle Campagne
alpestri circonvicine.

AT-

 ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gabinetto . alluminato per le Nozze
di Aurelia.

Re Regina, Aurelia, Geminio. Paggi, e
Servi Reali.

C O R O.

Amor discenda,
Lietto e Sereno;
Fecondo renda
D'Aurelia il Seno,
E doni pace
D'Aurelia al cor.

Re **G**ermana, e questi il giorno
Fornuto per voi. Principe, al fine
Consolato Sarete, Il vostro affetto,
Benche celato in petto,
Penetrai, non mi Spiaque, e fui contento,
Delle vostre dolcezze ecco il momento.

Reg. Principi a parte anch'io
Son del vostro piacer. Sò quanto amaro
Sia il Sospirar d'amore?
Quanto mi costi d'Alboino il core.

Erm. Sire, Donna Real, gratie a voi rendo
Per cotanta bontà. La cara sposa
Stringo contento al Seno.

E di gioja, e d'affetto ho il cor ripieno.
Aur. Io del Real Germano,

A 5

Deh

10 A T T O
Della Regia Cognara, ammiro, e lodo
L'alta clamenzae del mio fato or godo.

C O R O.

Amor discenda
Lietto, e Sereno.
Fecondo renda
D'Aurelia il Seno,
E doni pace
D'Aurelia al cor.

Re. Amico, in questa alpestre
Parte romita, ove abitar io foglio
Nella calda Stagion, godremo in pace
Giorni lieti, e tranquilli. Io le regali
Cure depongo ed a eacciar le belve.
Alle rustiche feste,
Ed ai giuch' innocenti mi preparo?
Ch'ogni piacer, qualor diletta, e caro.

Reg. Tutto grato mi fia, nulla noioso
Vicina al caro Sposo. (petto,

Aur. Sempre lieto il mio cuor mi balza in
Quando sono vicina al mio diletto.

Re. Bell' amor!

Erm. Bella fè!

Re. Che bell' amarfi
Senza il morso crudel di gelosia!

Aur. Non vuò la pace mia
Coi sospetti turbar.

Reg. Sì, sì, godiamo.
Tutti fè, tutti amor, tutti costanza;
Lontani ormai dalla odierna usanza.

Erm. Siete forse gelosa?

Reg. Io non so dirlo;

P R I M O. II

Io non giugo a capirlo:
Ma se meno mi amasse il caro Sposo;
Giustamente il mio cor faria geloso.
Tanti provai tormenti,
Pria di trovarmi al caro laccio unita
Che al fin pietoso amore
Non vorrà incrudelir contro il mio core!
Finchè un Zeffiro Soave
Tien del mar l'ira placata;
Ogni Nave
E fortunata
E felice ogni nocchier.
E ben prova di coraggio
Incontrar l'onde funeste
Navigar frà le tempeste
E non perder il Sentier.

S C E N A II.

Re Aurelia, Erminio:

Erm. C'io, che si cela in cor, palesa il labro:
La Regina è gelosa.

Re. Ah sì! pur troppo,
Mi crucia, mi tormenta,
L'amo, l'adoro, e mai non è contenta!

Erm. Deh per amor del Cielo, Aurelia cara,
Non mi fate impazzir.

Aur. Bravo mi piace.
Dunque dovrei con pace
Sofrir senz' aprir bocca? (ca.
Son giovinetta è ver, ma non son Sciocci
Qual' or di fiero ardore

Sento avvamparmi il core,
Non so soffrire in pace

I torti del mio ben.
 E' ver, v'amo, e v'amai,
 Ma non sperate mai
 Che tollerar io voglia
 La gelosia nel sen.
 Qual'or, ec.

S C E N A III.

Re, Erminio

Re. **B**Uon per noi, che lontani
 Da femmine vezzose,
 Le nostre Donne non saran gelose,
Erm. Eh qui pur vi Sarebbe,
 Tra le rustiche genti
 Qualche vaga beltà da far portenti.
 Una, Sire, ve n'è fra l'altre tante
 Di Soave Sembante,
 Sì vaga, e Spiritosa,
 Che la Regina potria far gelosa.

Re. E chi e costei.

Erm. Menghina,
 Moglie d'un certo Bertoldin. ch'è figlio
 Del famoso Bertoldo, a Voi ben noto,
 Vecchiò d'alta malizia, e di gran Senno,
 Ed ha un figlio chiamato Cacafeno.

Re. Facciamla à noi venir.

Erm. Ma non vorrei.....
 Intendiamoci ben.

Re. No, Prence, andate;
 Tutta a me conducete
 La rustica famiglia.

Divertirmi, e non altro oggi pretendo.

Erm. V'obbedirò, (la commissione intendo.)

Re

Re. Ah Si pur troppo è ver. che di Menghina
 Lo Spirtò, e la beltà m'alletta, e piace,
 Mi ha rapita la pace.
 Erminio non lo Sà. Crede, che nuova
 M'abbia gli occhi apparir la sua bellezza
 Ed è quest'alma ad adorarla a vvezza.
 Buon per me, che fin ora
 La Regina mia Sposa,
 Pazzamente gelosa,
 Non hà di quest'amor verun indizio,
 Per altro andria la corte in precipizio.
 Sò, che à troppo m'espongo
 Volendola vicina al fianco mio;
 Ma ohime, che il cieco Dio
 Comintia sul mio cor a prender forza,
 E à poco à poco à delirar mi sforza.

Torbido oscuro il giorno
 Sempre mi rende amore,
 Mille timori intorno
 Sempre mi Sento al cor
 Ahi troppo m'addolora,
 e mi da pena al core,
 Ripieno Sarò ogn'ora
 D'affanno. e dolor
 Torbito ec.

SCE-

A T T O
S C E N A I V.

Campagna vasta, e montuosa Sparsa
di colline, con albero in mezzo
isolato, e varie Capanne, e rustici
alberghi, con ponte levatore prati-
cabile, che introduce nel Palazzo
reale.

*Bertoldo a sedere mangiando Castagne.
Bertoldino con la zappa lavorando
il terreno. Menghina filando. Caca-
sena sopra un albero raccogliendo frut-
ti. Altri Villani, e Villane spar-
se quà, e là per la Campagna, e
Cantano, come segue.*

Tutti. Qua sì fatica,
Quà sì lavora.
Ma quando è l'ora
Si manghierà.
Viva cantiamo
La Libertà.

Bert. Belle Campagne!
Dolci castagne!

Meng. Sia benedetta
La libertà.

Bertold. Con questa zappa
Cavo una rappa.

Cac. Correte tutti; (*dall' albero*)
Che buoni frutti!

Tutti. E quando è l'ora
Si manghierà.
Viva Cantiamo;
La libertà

Bert.

Bert. Sono figliuoli
Cotti i fagliuoli

Cac. Eccomi lesto,
Eccomi quà. (*Scende dall' albero*)

Bertold. Oh che animale!

Meng. T' hai fatto male?

Cac. Nò, cara mamma (*a Mengh.*)
Caro Papà. (*a Bertold.*)

Bert. Cacasseno.

Cac. Nonno bellino.

Tutti. Viva, Cantiamo
La libertà.

*parte Bertoldo con i Villani,
e le villane.*

Cac. Mamma, Papà, vorrei....

Bertold. E che vorresti?

Cac. Vorrei....

Meng. Parla, asinaccio.

Cac. Vorrei, che mi donaste un Castagnaccio

Meng. Va dall' Nonno, e l' avrai.

Bertold. Che bel ragazzo!

Tu sei molto ben fatto;

Pare appunto, Menghina, il mio ritratto.

Meng. Veramente tu sei caro, e bellino

Bertold. Son il tuo Bertoldino,
Questa de nostri amori è il dolce frutto;

Ora somiglia tutto

Anco al tuo viso bello,

Ed avrà con il tempo il mio cervello.

Cac. Addio, Mama....

Meng. Vien qua. Cos' hai la dentro?

Cac. Niente, niente.

Meng. Briccone.

Lasciami un pò vedere.

Metti giù queste pere.

Ber.

Bertold. Eh lascialo un po stare.

Meng. Lo faranno creppare.

Cac. Eh Mama nò.

Meng. Lasciale, dico, o ch' io ti batterò.

Cac. Tenette, Mamma brutta.

Meng. A me questo, Briccone.

Dov' è, dov' è un bastone?

Non voglio esser beffata.

Prenditi, Mascalzzone una guanciata.

Ahi ahi non farò più,

Ajuto mio Papà.

La Mama ha dato a me,

Mai più nò nò, nò nò,

Mai più dirò così.

Ahi ahi ec.

SCENA V.

Bertoldino, e Menghina.

Bertold. **P**Overo Cacasseno!

Non vuol, che gli si dia.

Meng. L'allevarai

Qualche cosa di buono. In questa guisa

Si rovinano i figli

Se la Madre li riprende,

Il Padre li difende,

Se il Padre li bastona,

La Madre gli perdona.

L'uno all'altro nasconde il lor difetto.

E li rovinan poi per troppo affetto.

Bertold. Io non sò tante storie.

Sei troppo Dottorella.

Hò inteso dir più volte da mio Padre.

Delle femine questa è la dottrina.

L' ago, il fuso, la rocca, e la cucina.

Meng.

Meng. Son donna, è vero, e ver son nata vile

Ma o spirito e cuor civile.

Voleffe il Ciel che anch' io,

Qual fù la Madre tua saggia Marcolfa;

Andar potessi in Corte, lo ti prometto.

Che vorrei mi portassero rispetto.

Bertol. Orsù, finchè si cuociano i fagioli

Lavoriamo anche un poco.

Tu con la tua rocchetta

Ed io raccoglierò di questa erbetta.

Meng. Si lavoriamo, e intanto

Mi spasserò col canto.

Ciascun mi dice, ch' io son tanto, bella;

Che sembro esser la figlia d' un Signore.

Chi m' assomiglia alla Diana Stella;

Chi m' assomiglia al faretrato amore.

Tutta la villa ognor di me favella

Che di bellezza porto in fronte il fiore;

Mi disse l' altro giorno un Giovinetto;

Perchè non ho tal pulce nel mio letto.

SCENA VI.

Erminio dal Ponte Levatore frattanto che

Menghina canta, scende, e vien al basso.

Erm. **D**onna gentil, e bella,

Ditemi, siete quella,

Che sì dolce cantò?

Meng. (Con costui mi vergogno) signor nò.

Erm. Dunque chi fù?

Meng. La nostra Pecorara,

Ch' abita quì vicina.

Erm. Eh via, cara Menghina,

Io v' hò sentito colle orecchie mie.

Non

Non istà ben a dir delle bugie.

Bertold. Chi è costui? Cosa vuol?

Erm. Amico, io vengo

A ritrovarti d'ordine del Re. (me?)

Bertold. Questo Rè, questo reo, che vuol da

Erm. Vuol, che venghiate a corte.

Bertold. E cos'è questa corte? E maschio, o fe-

Si mangia, o pur si semina; (mina)

Non l'ho veduta mai.

Erm. Vien meco, e la vedrai,

Ed in essa farai la tua fortuna.

Bertold. Io farò la fortuna? Oh questa è bella:

Tanti anni son, che la fortuna è fatta.

Che ne dici Menghina? Oh bestia matta!

Meng. Perdonate, Signore,

La sua semplicità.

Erm. Nulla m'offendo;

Sol'innocenza sua. Ma voi, Menghina;

Ricusate accetar la Regia offerta.

Meng. Bertoldin, che ne dici,

Quel cavalier mi vuol guidare in Corte.

Sei contento ch'io vada.

Bertold. Non mi par buona strada.

Tu sei nata Villana,

E ti vorrian far far la cortegiana.

Erm. Male non sospettar. Starà Menghina

Presso della Regina.

Bertold. Eh signor caro.

Credete che io non sappia

Che le femine accorte

Sanno far le mezzane anco al consorte?

Erm. Ma il Re comanda, ed obedir tu dei;

Bertold. Che vuol da fatti miei.

Meng. Via Bertoldino,

Caro, caro, carino

Andiamo

Andiamo un poco in corte;

Forse migliorarem la nostra sorte.

Tutto il dì si fatica,

Facciam di noi strapazzo

Senza un pò di sollazzo, e finalmente

Poco si mangia, e non si avvanza niente.

Bertold. Sì sì, sentito ho a dir, che in la Città

Certa gente sì dà,

Che senza faticar sazia sue voglie

Col beneficio d'una bella Moglie,

Ma io, ti parlo schietto;

Povero esser vorrei non poveretto.

Meng. Sciocco che sei! Per tutto

Chi giudizio non hà sì rompe il Collo,

Il soverchio timor la donna offende;

E chi pazzo pretende

La Donna tormentar con gelosia

Quello gl'insegna a far, che non faria!

Bertold. Quando dunqu'è così, vattene pure.

Meng. Ancor tu dei venir.

Bertold. Verrò, ma prima

Voglio dal Padre mio qualche consiglio!

E vuol meco condur anco mio figlio.

Meng. Sì, sì, ne avrò piacer,

Erm. Via sù venite. (a Menghina.)

Porgetemi la man.

Bertold. Non ha bisogno;

Sa caminar da se.

Meng. Vuol la creanza,

Che sì vada all'usanza.

Benchè frà boschi nata

Del costume civil son informata.

Io sò quel, che costumano

Le Donne in la Città.

Due Cicisbei le servono;

Un

A T T O

Un quà l'altro di là.
La testa sempre in giro,
Quà un vizzo, là un sospiro,
Ma tutti due li mandano....
Voi m'intendete già.

I Cicisbei si credono
Di posseder quel core;
Ma un giorno poi si avedono
Del concepito errore.
E poscia se la battono
Con tutta civiltà.

Io sò ec.

S C E N A VIL

Bertoldino e Erminio.

O Ra sono inbrogliato,
Vorrei andare e non vorrei andare;
Partir vorrei.... Ma poi vorrei restare;

Erm. Ora che pensi

Bertold. Penso che non vorrei,
Lasciar la casa mia

Erm. E in paragon vorrai,

Metter forse la reggia,

Ove ti guido,

Ad una vil capanna

Rusticha affumicata in ogni intorno....

Bertold. E ver ma contento vi faccio il mio
soggiorno.

Vedesti in quel Albergho

L' Affumicate mura

Qual notte tetra oscura

Ma la vi stò contento

Sapete voi perchè?

Perchè

P R I M O

Perchè v'è la cucina
Ove in un caldarone
Bolle quella farina
Che forma la polenta
Che gusto che mi dà.

Vedesti ec.

S C E N A VIII.

Erminio.

Chi vuol veder appieno,
Che sia felicità oda costui
veda come scontento.
Lascia la sua Capanna
Anche sicuro di cambiar sua sorte
Oh quanto ben si vede
Che l'uom sol è beato
Quanto è contento del suo proprio stato.
Fra le Capanne

Nei rozzi tetti

Meglio si uniscono

D' amore i petti

Che fra li onori della Città,

E chi pretende trovar la pace

Fra le vicende d'amor fallace

Vedrà che ogn'ora s'ingannerà

S C E N A IX.

Camera Reale.

Regina, poi Rè e Servi.

Reg. Possibile, che tanto. (fo-
Possa lungi da me star il mio Spo-
Ahi che meno amoroso io lo pavento -
Va

Vn Solo, vn sol momento
 Lasciar non mi solea pur troppo è vero
 Dopo quei giorni del primier diletto
 Si stanca l'vom del marital affetto..

Re. Mia cara..

Reg. Ah, Se tal fossi.

Men lontano da me traresti l'ore..

Re. Io mi trattenni, o cara.

Colla nostra Lisaura,

Frutto de nostri coniugali amori.

Ella ancor che bambina,

Mostra Spirito real ne Suoi primi anni..

Reg. De miei penosi affanni..

Più non mi doglio, se l'amata figlia,

Con inocente amore;

Gli amplessi mi usurpò del Ganttore.

Re. Lieto Son io del vostro amor; conosco

Cara, quanto mi amate, e quanta pena.

Vi prendete per me. Grato ne Sono

Ma vorrei che l'affetto,

Disgiun'o dal Sospetto,

Vi lasciasse goder tutto il contento,

Senza provar di gelosia il tormento..

Reg. Impossibil mi fia..

Amarvi e non morir di gelosia.

Che io mai vi possa lasciar d'amare.

Non lo credere pupille care

Ne men per gioco v'ingannerò

Voi foste è Siete le mie faville.

E voi Sarete care pupille (rò

Il mio bel fuoco fin che io vive.

S C E N A X.

Re poi Menghina..

Re. **N**Uova Specie di pena io provo al
 V'è chi langue d'amore. (core
 Non trovando pietà nel caro oggetto.
 Io tormentato son dal troppo affetto.
 Ma ecco a me sen viene.
 La vezzosa Menghina.
 Tutta grazia e beltà.

Meng. Fò Riverenza a vostra Maestà.....

Re. Siete molto grassiosa.

Meng. Vostra Maestà mi burla.

Re. Nò cara, dico il vero.

Meng. Io non vi credo un zero.

Quella parola cara

Mostra, che voi di me prendete gioco.

Mentre cara non son, ma vaglio poco.

Re. Bella vivacità, Dunque compravi

Posso Sparare?

Meng. Io non son qui venuta.

Per vendermi Signor gia son venduta.

Re. Ma quel, che vi hà comprato

Non sembra di voi degno.

Meritereste un Regno,

Cara la mia Menghina.

Meng. Vostra non son, ma vostra è la Regina.

Re. Se inalzarvi pretendo

Nell'onor non v'offendo;

Meng. Ed io purchè l'onor non abbia intoppi.

Mi lascerò in alzar fin sopra i coppi.

S C E N A X I.

Bertoldino, e detti.

Bertold. **B** Ondi a Vusignoria, (Moglie ?
Chi siete voi ? che fate con mia.

Re : Non vedi ? il Re son io.

Bertold. Voi siete il Re ?

Oh bella ! oh bella affè !

Sentendomi per grande

Chiamar da genti tante,

Io credevo, che foste un gran Gigante.

Re : Grande è detto il Monarca

Per il poter, che sovra gli altri stende.

Bertold. Ho capito, s'intende,

Che vogliate il poter stender ancora

Sovra la Moglie mia ?

Con buona grazia di Vusignoria.

Merg. Dove mi vuoi condur ?

Bert. Alla Capanna,

Ove ognun fuor di me

Stenderà il suo poter sovra di te.

Re : Nò, nò, resta, e vedrai,

Che contento farai. Olà, si porti.

A graziosi villani

Vesti da Cortigiani

Sian da tutti serviti,

Rispettati, obbediti ; (*posse*

Ma chi fa il pazzo, e al voler mio s'op-

Sopra di lui s'adoperi il bastone.

Bertold. Oh che bel complimento !

O cambiar il Giuppone,

O provar il bastone. Ah Moglie mia,

Questi son tanti pazzi, andiamo via.

Partono

S C E

S C E N A X I I.

Erminia.

Erm. **S** Ignore, ecco sen viene

Il buon vecchio Bertoldo ;

Io già li dissi della vostra venuta ;

E la sua mente astuta

Con qualche ritrovato

A venirvi a trovar

L'ho consigliato.

Re : Quel villan s'introduca. *ad un servo.*

Erm. Io sò, ch'è impertinente,

Che sprezza il Regio Impero.

Re : Innanzi a me non parlerà sì altero.

So, che rustica gente

Usar non sà delle creanze il modo ;

Ma sò, che col villantristo, e briccone

Se la ragion non val, s'usa il bastone.

S C E N A X I I I.

Bertoldo, e detti.

Bert. **R** Iverisco, o Signor, con umiltà,

Non già voi, ma la vostra Maestà.

Re : Perchè parli così ?

Bert. Perchè, per dirla,

V'apprezzo come Re di questo Impero,

Ma come Uomo non vi stimo un zero.

Re : Dunque, s'io non regnassi,

Meritar non potrei da te rispetto ?

Bert. Signor, vi parlo schietto ;

Tutti nudi fiam nati,

Tutti nudi morremo ;

Levatevi il vestito inargentato,

E vedrete, che parè il nostro stato.

B.

Entra.

Erm. Troppo libero parli.

Bert. A me la lingua

Per libero parlar formò natura;
 Quel che sento nel cor, dico a drittura;
 Sò che sincerità fra voi non s'ufa,
 Che dalla Corte esclusa
 La bella verità sen v'è raminga;
 Sò, che convien che finga,
 Chi grazie vuol sperar dal suo Sovrano,
 Sò che l'uomo da ben fatica in vano.

Io che grazie non curo,
 Che insulti non pavento,
 Dico quel che mi pare, e quel che sento.

Re: L'audacia di costui non è disgiunta
 Da un maturo consiglio
 Amico, io lodo la tua sincerità.
 Ti bramo in Corte,
 Vuoi tu meco venir?

Bert. Venir in Corte?
 S'io venissi colà, povero voi,
 Poveri i Cortigiani. In poco tempo
 Scoprir vorrei con il mio capo tondo,
 I vizj della Corte a tutto il Mondo.

Erm. Di quai vizj favelli?

Bert. Non mi fate parlar. Segrete trame;
 Maldicenze pungenti,
 Calunnie, tradimenti,
 Sdegni, amori, rapine, e crudeltà....
 Non mi fate parlar per carità.

Re: Puoi la lingua frenar.

Bert. Non farà mai,
 Tutto tor mi potrebbe un Re severo;
 Ma non la libertà di dire il vero.

Re: Adunque in povertà viver tu vuoi?

Bert. Son più ricco di voi.

Erm. Come potrai dir ciò?

Bert.

Bert. Lo dico, e il proverò,
 Il Re non può far niente
 Senza oro, e senza gente:
 Io che raccolgo della terra il frutto,
 Mangio, e bevo a mia voglia, e faccio

Re: Orsù, dimmi, che vuoi? (tutto.

Bert. Nulla.

Re: E a qual fine
 Da me venisti?

Bert. A rimirar, se il corpo
 De Monarchi è diverso
 Da quel di noi villani
 Voi avete le mani,
 E la testa, e le gambe, come me;
 Dunque tanto è il villano, quanto il Re.

Erm. Così parli al Sovrano?

Bert. Io parlo da villano;
 E se un tale parlar vi dà dolore,
 Io dunque me ne vado, e vò nel core.

Erm. Parti senza inchinarti?

Re: E sdegni di cavarti il tuo capello?

Bert. Se mi scopro il cervello,
 Posso anco raffreddarmi,
 Nè la vostra Maestà potrà sanarmi.

Re: Dunque siete sì rozzi?
 Che non s'usa fra voi le civiltà?

Bert. Queste sono pazzie della Città;
 Quando s'incontrano

Per la Città,
 Servo Umilissimo,
 Padron Carissimo,
 Il Ciel la prosperi
 Con sanità,
 E nel cor dicono
 Possa crepar.

Tutti si abbracciano,
Tutti si baciano,
E si vorrebbero
Tutti scanar.

Quando ec.

S C E N A XIV.

Re, Erminio.

Re: **N**on mi spiace costui. Felice il mondo,
Se parlasse ciascun con libertà,
Povera verità da noi sbandita!
Eccola in questa parte Erma, e Romita.
Deh procurate amico,
Che a me torni Bertoldo, e seco venga
Tutta la sua Famiglia.

Erm. Ancò Menghina?

Re: Già s'intende.

Erm. Sì sì, capisco adesso,
Povera verità da noi sbandita!
Eccola in questa parte, Erma, e Romita.

Re: Ma non crediate già...

Erm. Son buono amico,
Difendetemi voi dalla Regina,
Tutto farò per voi presso Menghina.
Re: Sovente un core amante, (*parte.*)
Pena così lungi dal loro oggetto,
Che importuno, arrogante,
Trattenendo non ha legge, o rispetto.
Vedi la Tortorella

Sempre seguir costante
L'Amante sua Compagna,
E senti qual si lagna
Se più non vede quella,
Che gode sol d'amor.

Se

Se da innocente amore,
Prende la legge il core,
E fa che nel mio petto
Lei sola abbia ad amar,
Lei sola abbia ad amar.

Vedi ec.

S C E N A XV.

*Bertoldino solo con Camerieri del Re,
che vanno per vestirlo.*

O Imè, chi son costoro? (gliarmi.
Che volete da me? Non vò spo-
Nò, nò, nò; sì, sì, sì, come volete.

*I servidori vanno vestendo Bertoldi-
no, ed egli si leva lamentando.*

Lasciate non potete

Adagio mi strozzate

Che diavol mi fate?

Non voglio, nò non voglio ...

Lasciatemi la testa

Che brieconata è questa?

Ajuto, son tradito.

Ajuto, son schernito.

S C E N A XVI.

*Menghina vestita da Corte, Bertoldo pure
vestito da Corte.*

Meng. **L**Argo, largo alla Signora;
Chi m'inchina? chi mi onora?
Gente bassa via di quà,
Ah, ah, ah, ah, ah. *Largo ec.*

Bert. Oh che bella figura!
Che gran caricatura!

Bertold. Ajuto, Padre mio; m'hanno tradito.

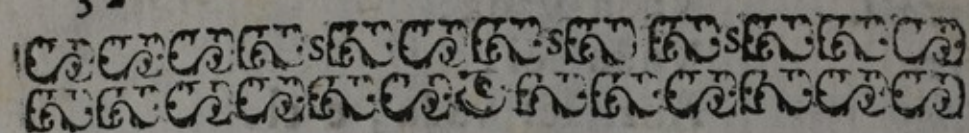
Mengh. Anzi così vestito
Ei pare un'Amorino.

B

Bert.

Bert. Viva il buon gusto.
 Meng. E viva Bertoldino.
 Bert. Perchè piangi, Babbion? di che ti lagni?
 Bertold. Perchè tutta la gente
 Di noi si riderà.
 Bert. Ciò non t'importi,
 Si sà, che nelle corti
 Più affai, de i Dottoroni
 Si stimano i buffoni,
 Purchè bolla il pignatto,
 Che importa comparir buffone, o matto?
 Meng. Veggia Signor Conforte,
 Sappiate Signor Suocero,
 Verranno adesso quinci
 Cioccolata, e Caffè
 Lor Signor beberanno.
 Bertold. E da pazzi alla fin ci legheranno.
 Bert. Chetati, (Esce fuori uno con Caffè.)
 Men. Non parlar.
 Bertold. Ed or che cosa è questa.
 Meng. Una buona bevanda, bevila pur.
 Bertold. Porgete a me
 Signori alla sua salute.
 Meng. Bravo, così v'è ben.
 Bertold. Sò la creanza.
 Meng. E viva Bertoldino. (amara)
 Bertold. Oh diavolo? puh, puh, oh che robaccia
 Questo è velen bollente,
 Mi son tutto scottato,
 Oh che gente briccona impertinente,
 Io sono assassinato.
 Bert. Che ne dici Menghina:
 Meng. Che capo tondo. (Mondo.)
 Bertold. Questa disgrazia avien, chi gira il
 Meng. Or via, due cirimonie quì facciamo,
 E per più far da Dama tabacchiamo.
 Bert.

Bertold. Vada vada.
 Bert. Vada lei.
 Meng. Anzi lei vada, e ci.
 Bert.)
 Bertold.)
 Meng. Viva viva.
 Grazie, e ci,
 Hai, e ci, e ci.
 Bertold. Poverina.
 Bert. Presto, e ci.
 Bertold. Che bel garbo
 Son qua io, forti, e ci.
 Bert. Alto, e ci.
 Meng. Aiutatemi, e ci,
 Che tabacco maledetto,
 Che tormento, ch'io mi sento;
 Più non posso, e ci, e ci.
 Via Menghina non è niente.
 Che tabacco impertinente.
 Acqua fresca per pietà.
 Bert. Vado apprenderla, e ci.
 Bertold. Ve la porto, e ci, e ci.
 Meng. Il mio naso, la mia testa
 Il mio petto, e ci, e ci.
 Bert. Ve passato.
 Meng. Messer sì.
 Bertold. Stai tu meglio.
 Meng. Par di sì (gnia)
 Dunque andiamo in compa-
 A goder con allegria
 Della corte il primo dì,
 Vada vada, e ci
 Maladetto tabaccaccio,
 O che impaccio, e ci.
 Favorisca.
 Bert. Signor Sì.
 Meng. Faccia grazia, e ci, e ci.
 a 2.)
 Meng. a 2.)
 Fine dell'Atto Primo. AT.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino.

Re, Erminio

Erm. **S** Ire, qual imponesti,
Vestì spoglia civil Menghina bella
Se la vedi, Signor, non par più quella.

Re: Facilmente s'avvezza
A sostener il ben chi soffrì il male;
E quando in alto sale
Donna, che bassa è nata,
Non si ricorda più qual prima è stata.

Erm. Pur troppo è ver. Menghina in un mo-
Prese già il portamento, (mento
E il brio di Cittadina;
Ma nata Contadina.
Il rustico accoppiando al maestoso,
Un Personaggio fa molto grazioso.

Re: Mi piace in ogni guisa
Beltade acquista freggio
Talora dal difetto.

Erm. Eh tenete celato il vostro affetto.
Se lo sà la Regina
Gran ruine preveggo.

Re: Ella mi crede;
E tutto fò per mantenerla in fede.
Ma ecco, ecco Menghina,
Villanella non più ma Cittadina.

SCE-

SCENA II.

Menghina vestita da Cittadina, e detti.

Re: **O** R sì, che la bellezza
Tutta risplende in voi,

Meng. Lo sappiamo anche noi.

Erm. Di voi più bel sembiante
Si cercherebbe in vano.

Meng. Baciatemi la mano.

Erm. Volentieri.

Re: E di fare lo stesso io non ricuso,

Meng. Lo sò, lo sò; tal complimento è inuso.

Re: Ma voi state assai bene.

Meng. E pur non son contenta;
Quest' abito non è fatto alla moda;
Ha poca, ha poca coda,
Tutto mi sembra stretto.
Che busto maledetto;
Non sò come si possa,
Per bella comparir romperfi l'ossa.

Erm. E pur dice il proverbio:
Chi bella vuol parere
La pelle ha da dolere.

Meng. Ed io vi dico:

Chi è brutta di natura.
Farfi bella con arte in van procura.

Re: Ma voi, che bella siete;
Così più risplendete.

Meng. Obbligatissima.

Burlar lei si compiace. (ironica
Lei m'adula, Signor, e pur mi piace.

Erm.

Erm. Più rispetto col Re.

Meng. Fra genti grande

Non passa differenza;

E si tratta fra noi con confidenza.

Re. Brava, così mi piace.

Erm. Siete molto vivace.

Re. Ho per voi dell'amore.

Erm. Io del rispetto.

Meng. Lasciate, ch'ambidue vi stringa al petto

SCENA III.

Bertoldino, e detti.

Bertold. **O**h bella! oh disinvolta!)
(Oh cara! a due alla volta!)

Meng. Potete assicurarvi,

Ch'io farò per amarvi,

Anzi per inchinarvi.

Bertold. Sì, Signori, con l'irvi, e con l'ararvi

Erm. Oh caro Bertoldino,

Così ben in arnese

Tu mi rassembri un Cavaglier Francese.

Bertold. Oh in quanto a quello poi,

Francese, Padron mio? sarete voi.

Re. Eh via non gli abbadata.

Meng. Lo fo per convenienza. (cenza.)

Bertold. Signor Re, mio Padron, con sua li-

Entra in mezzo fra il Re, e Menghina.

Re. Olà, che ardire e il tuo?

Bertold. Ognuno puote ricercar il suo.

Erm. Certo colui è un pazzo. *a Meng.*

Meag. Pur troppo tal egli è per mia disgrazia.

Re: Sei geloso?

Bertold. Gnor sì ... co buona grazia.

Va tra Erminio, e Menghina.

Erm.

Erm. Ma da me che pretendi?

Bertold. Vorrei saper da voi ... *a Meng.*

Re: Menghina cara,

Pria che a lasciarvi io giunga ...

Bertold. Galantuom, la v'è lunga. *al Re*

Re: Di che ti lagni mai? *a Bertold.*

Erm. Lasciatel dire. *a Meng.*

Bertold. Oh razza sporca, la vogliam finire!

Erm. Non far l'impertinente,

O ti faccio provare il mio bastone.

Vilano mascalzone,

A sinaccio vestito di ricche spoglie.

Non sei degno d'aver sì bella moglie.

passa dalla parte di Menghina.

Bertold. Quest'è un impertinenza.

Meng. Marito, abbi pazienza.

Son fida, onesta son più che non credi?

Ma, se in mezzo mi vedi

A questi due, non è gran stravaganza.

Della Donna Civil questa è l'usanza.

Bertold. Questa ragion non vale,

Tu Civile non sei, ne Criminale.

Corpo di Satanasso,

Devi venir con me.

Erm. Non far fracasso. *alza il bastone.*

Bertold. Bel bello. Io vi domando.

Va dalla parte del Re.

Al fin la robba mia.

Re: L'ossa ti romperò, se non vai via.

alza il bastone.

Bertold. Menghina ...

Meng. Eh via sta zito.

Bertold. Dunque dovrò vedere,

Offervare. e tacere? ...

Re. E andartene tu dei da questa stanza.

Bertold. Io? perchè?

Re.

Re.) Perchè sì.

Erm.)

Meng. Perch'è l'usanza.

Bertol. Maledetti quanti siete,
Non mi fate disperar.
Via Menghina,
Poverina;
Vienmi, o Cara, a consolar(lo min.
Fermi, fermi; nò, non fate.
Non vogliò le bastonate,
O piuttosto tacerò;
O che rabbia, ch'ho nel petto;
Dal dispetto io creperò. *parte*

S C E N A IV.

Re, Erminio, Menghina, poi Regina, e Aurelia.

Re. Quanto è pazzo costui!

Erm. Quant'è ignorante!

Meng. E pur con tutti li difetti suoi

Mi piace più di voi.

Re. Perchè, bell'Idol mio?

Meng. Intendami chi può, che m'intend'io.

Re. Sarò per Voi fedele.

Erm. Per Voi farò amoroso.

Reg. Mi rallegro con Voi, Signore Sposo.

Aur. Bravo, Signor Consorte.

Re. Sentite.....

Erm. Non credete.....

Reg. Non parlate, infedele.

Aur. Empio. tacete.

Meng. Cos'han queste Signore,
Che sembran sì stizzose?

Erm. Sono le nostre Spose, e voi vedendo
Con noi parlare unita,
L'una, l'altra di voi s'è ingelosita.

Meng.

Meng. Oh, oh, rider mi fate.

Nò, nò, non dubitate,
Vi lascio i vostri Sposi,
Sì belli, e sì graziosi. Io di marito
Non patisco appetito?
Uno ne hò, che fa le parti sue,
E non lo cangierei con tutti due.

Se di me gelose siete,
La sbagliate in verità?
Che m'incanti non credete
La ricchezza, o la beltà.
Vi vuol altro la ran la la,
Vi vuol altro la ran là.

Un marito mi hò cercato
Tutto pieno di bontà.
L'hò trovato, e son contenta
Della sua semplicità.

S C E N A V.

Re, Regina, Erminio, ed Aurelia.

Re. Deh placate lo sdegno.

Reg. D'itene lungi, indegno,
Hò veduto abbastanza,
Bella fe. bell'amor, bella costanza!

Re. Se scherzai con Menghina,
Perdon vi chiedo. Io non offesi, o cara,
L'amor mio, la mia fe. V'amo, v'adoro.
Voi siete il mio tesoro
Deh mio ben Nume irato,
Deh placate il rigor.

Reg. Siete un ingrato.

Re. S'io l'amo, se tradisco
L'affetto coniugale, Erminio il dica.
Ei, che da miei pensieri
Sempre a parte chiamai,
Vi dirà, che son fido, e ch'io scherzai.

C

Reg.

Reg. Conoscol' arte, e in van vi lusingate,
Ch' io presti fede al labro lusinghiero.

Quel, ch' io vidi, ed intesi, è troppo vero.

Re (E cedere non vuol? partir conviene.)

Adorato mio bene, (ca.

S'io v'offesi con voglia empia, e impudi-

O se vi son fedele, Erminio il dica..

(Ah che nel dirle addio

Mi sento il cor dividere,

Parte del sangue mio,

Viscere del mio fen.)

Spero, che il vostro core

Non farà meco ingrato,

Che per cangiar di stato

Saprà gradirmi Almen.

Ah che ec.

S C E N A VI.

Regina, Aurelia, Erminio,

Reg. **M**A voi, voi, che dovrete *ad Erm.*

Con migliori consigli

Svegliar nel di lui core.

La sopita ragione,

Voi delle sue follie siete cagione.

Erm. Io, Regina! più tosto....

Aur. Ma voi nel giorno istesso,

Che a me date la mano,

D'altra fiamma accendete il core infame.

Erm. Credetemi, mia Cara....

Reg. Ma sfogherò m' impegno,

Contro di Voi lo sdegno.

Erm. Placate l' ira vostra....

Aur. Non soffrirò con pace

Il tradimento audace.

Erm. Oh Dei! Ma non è vero....

Aur. Parto per non udirvi, o menzognero.

parte.

Erm.

Erm. Fermatevi, sentite....

Reg. Dite, perfido, dite..

Se offesa, se oltraggiata...

Erm. Seguo la Bella mia, che fugge irata.

parte

S C E N A VII.

La Regina sola.

ERminio mi schermisce..

Lo Sposo mi tradisce;

M'abbandona ciascun, e mi deride.

E il dolor mi tormenta, e non m'uccide.

Barbaro ingrato Sposo,

Traditor, inumano

Se per affetto infano

Sprezzi il mio fido amore,

Vieni, spietato, a lacerarmi il core.

Ecco il petto innocente;

Impugna, impugna il ferro,

Quà ferisci, ed impiaga, alma crudele,

svena colla tue man la tua fedele.

Ma no, ferma, e rammenta

Pria di passarmi il petto

Quel primo dolce affetto

Onde un tempo mi amasti,

Che tuo ben mi chiamasti,

Che tu sei... che son io... ma che ragiono?

Spargo al vento i sospiri, e folle io sono.

L'onda dal mar divisa

Bagna la valle e il monte

Va passegiera in fiume

V'prigionera in fonte

Mormora sempre, e geme

Fin che non torna al mar

Al mar dove ella naque

Dove acquietò li umori

Dove dai Lunghi errori

Spera di riposar

SCE

A T T O
S C E N A VIII.

Cacaseno,

Oh poveraccio me, cosa farà,
Hò perduta la Mamma, ed il Papà.
M'è stato detto, che eran quì venuti,
Ma non li trovo ancora,
E sento, che la fame mi divora.
Io non so dove sia.
Fra tante belle cose mi confondo;
Parmid'esser passato all'altro Mondo.

S C E N A IX.

Cacaseno, poi Erminio.

Erm. **O** là; dimmi chi sei?
Cac. Io son solo, Signor, non siamo sei.
Erm. Domando come hai nome?
Cac. Voi mi parete un pazzo;
Vedete, uom non son, son un ragazzo.
Erm. Capisci, o testa sciocca,
Dico come ti chiami.
Cac. Colla bocca...
Erm. Di chi sei figlio?
Cac. Di mio Padre.
Erm. E il Padre
Chi è? come s'appella?
Cac. Non si pela mio Padre, oh questa è bella!
Erm. (Sarebbe mai costui
Figlio di Bertoldin?)
Cac. Mi fa paura,
Vorrei fuggir, se si volasse in là.)
Guardate.
Lo fa voltar dall'altra parte.
Erm. Dove vai?

S'accorgie, che vuol fuggire, e lo ferma.
Cac.

S E C O N D O:

Cac. Son quà, son quà. *Tremante.*

Erm. Oh che bel Turlulù.

Dimmi faresti tù.

Figlio di Bertoldino?

Cac. Per l'appunto.

Erm. Quando arrivato sei?

Cac. Quando son giunto.

Erm. Tu parli molto male.

Cac. Voi siete uu animale,
Perche non m'intendete;

E si vede, che avete il capo tondo.

Erm. Di che paese sei?

Cac. Di questo Mondo.

Erm. Vuoi venir meco?

Cac. Messer nò

Erm. Perché?

Solo restar vuoi quà?

Cac. Vuo' cercar la mia Mamma, e il mio Papà

Erm. (Vuo' condurre, s'io posso
Questa dinanzi al Re vaga figura.)
Vieni. vieni.

Cac. Ho paura.

Erm. Vieni a far collazione.

Cac. Col pane, o col bastone?

Erm. Vieni, e sarai contento.

Cac. Ho paura di qualche tradimento.

Erm. Orsù, perchè tu veda,

Ch'io ti parlo sincero,

Prendi questi dinari, e questi dolci;
Mangia, godi, trastulla, e non temere.

Cac. Cose buone? denari! oh che piacere!
Me li donate a me? Son tutti miei?
Mamma, venite pur tutta giuliva.
Cose dolci, e dinari? Evviva; evviva.

Voglio andar Costi bezzi

A Comprar de galetti

C 3

Ch

Chi mi Sente, e chi lo sa
Bravo bravo m' dira.

S C E N A X.

Erminio solo.

OH gran semplicità! Piacer non poco
Prender d'avrem da questo
Scimunito Ragazzo.

Egli riesce grazioso, ancorchè pazzo.

Son tre degni soggetti
Padre, figlio, e Nipote.

Il vecchio è un gran Volpone,
Il figlio è frà l'astuto, ed il minchione,

Ma quest'ultimo pien di balordagine,

Là quinta essenza egli è della Goffagine.

Anch'io ne goderei, se Aurelia mia

Per rropia gelosia

Non mi tenesse in pene.

Le Donne non ci lascian aver bene.

Se rechi fier tormento

la cruda gelosia

Lò fa quest' alma mia

E questo cor lo fa

Tirata la mia bella

Per me non sente amore

Quel ostinato core

Chi mai placar potrà

S C E N A XI.

N O T T E.

Cortile con tavolino, e lumi

Bertoldo, poi Menghina.

Bert, S Ta vita non mi piace?
Così durar non puole.

Non

Non si può andar a letto quand'un vuole

Il Re lo vuol sapere,

Il Re ci vuol vedere,

Tutto si deve far con sua licenza;

Anche quando vogliam... con riverenza.

Meng. (Ecco il Suocero mio.

Con questo buon vecchietto

Vuò divertirmi un poco.) (*smorza il lu-*

Bert. Diavol, come s'è spento (*me*

Costo lume? Sarà stato il vento.

Meng. Eh ehm.

Bert. Chi è là?

Meng. Son io.

Bert. (Una Donna?)

Meng. (La voce altererò.)

Bert. Che volete voi qui?

Meng. Ve lo dirò;

Son di voi innamorata.

Bert. Di me? (col pel canuto?)

Meng. Appena v'ho veduto

Mi hò sentito nel cor dare un martello;

Voi siete a gli occhi miei vezzoso, e bello

Bert. (Certamente costei mi prende in fallo.)

E scuro, e non vi vedo.

Fate almen, che vi senta.

Meng. Eccomi qua da voi tutta contenta.

Bert. Ma perchè senza lume?

Meng. E' questo il mio costume

Caro mio, vi assicuro,

Tutte le cose mie le faccio al sicuro

Bert. Ma chi siete?

Meng. Son una, che v'adora

Bert. E venite a quest'ora?

(Mi sento venir caldo;

Non posso star più saldo.)

Meng. (Questa volta l'astuto

Certamente è caduto.)

Bert. E mi volete Bene?

Meng. Ardo per voi, (curo.)

Bert. (Fosse mai qualche vecchia? Eh non lo
Bella, o brutta, che sia, siamo all'oscurò.)

Meng. Datemi almen la mano..

Bert. Eccola, dite piano,
Che nessun non ci senta.

S C E N A XII.

Bertoldino, e detti.

Bert. **C**He fa mio Padre colla lume spenta?

Meng. **I**dolo mio diletto,
Io tanto ben vi voglio.

Bertold. (Che cosa è questo imbroglio?)

Bert. (Certo non mi conosce.

Anch' io mi sento in petto

Brucciarmi dal diletto,

Dite, Siete Voi qui di Corte

O forestiera.

Meng. Veneziana io sono

Bert. O benedia

Gho pur il gra piacer

Sentirla dire

Caro il mio Fio

Coccolletto d'amor

Sei tutto mio

Meng. Qua in sta compagnia

Ghe xe-dei bei Maestri

E vu ghe avere ancor la vostra Bella

Bert. Il Ciel Mi guardi nò non vo Villane

Sian benedette pur le Veneziane

Bertold. (O Vechir Storno!

Vado a prender un lume, e adesso torno

Bert. Ma, s'è ver, chem'amate,

Qual segno a me ne date?

Meng

Meng. Venite, Anima mia, fra queste braccia.

(Bertoldino torna collume.)

Bertold. Messer Padre gentil bon prò vi faccia

Bert. Come? Che vedo?

Meng. Oh Bella!

Bert. Menghina?

Meng. Sì, son quella.

Era sol di scherzar il mio pensiero;

Ma il Vecchietto però farla da vero.

Toccatemi la mano.

(te

Or la Biscia ha beccato il Ciarlatano par-

S C E N A XIII.

Bertoldo, e Bertoldino.

Bertoldin. **E** Non vi vergognate?

Bertoldo **V**ia di qua.

Bertold. Voi mi dicesti il vero,

Che amor fa l'uomo pazzo,

E che il Vecchio alla fin torna ragazzo.

Bert. Via di quà mascalzone r

O ti rompo sul capo il mio bastone.

Bert. Bravo, gnor sì, mi piace.

Con tutta la sua pace

Si divertiva il buon vecchietto al scuro.

E Via il tutto intesi Messersì.

E quando gli dicevi ancor così.

Non voglio femmine

Che sian Villane

Non lo vò intorno

Non sento amor

Sian benedette le Veneziane;

Son Amoroze son di bon Cor.

Si Caro fio, se tutto mio

Caro il mio Coccholo

Caro il mio ben.

E Via ec;

SCE

C 5

A T T O
S C E N A X I V.

Bertoldo solo.

O H Donne maliziose!
Si può sentir di peggio?
Io Maestro di beffe ognor son stato;
E da una Donna ho da restar beffato?
Ma Bertoldo non son, se non mi vendico.
Pensar fa di mestieri,
E la notte è la Madre de pensieri.
Si potrebbe ma nò
Più tosto ... non mi piace.
Sarà meglio Sì, sì.
Dunque farò così.
Questa volta ti giuro, Ragazzaccia,
Che rendere ti vuò pan per focaccia.
Ve ne sono assai di furbe
Frà le Donne d'oggi.
E frà quelle che verranno
Sempre ancor ve ne faranno,
E mi scusi chi mi sente
Se per ora l'accidente
Mi costringe à mormorar.
Dalla Nuora son burlato,
Son schernito dal Figliuolo,
Mà Bertoldo e che farai?
Mi saprò ben vendicar.

S C E N A X V.

Regina, e Aurelia.

Aur. **C** Osì è, ve l'accerto.
Credetelo, o Cognata;
Non è infido il German, siete ingannata.
Reg. Ma vedeste voi stessa
Quello, che vidi anch' io. (mio.
Aur. S' ingannò il vostro sguardo, ed anco il
Men-

S E C O N D O:

Menghina non è amata, (do.
Ne dal Re, neda Erminio. Ell' affettan-
Vezzi, grazie, e beltà, serve di gioco
A chiunque la mira;
Ride ognuno di Lei, ma non sospira.
Reg. E ciò vero sarà?
Aur. Ve l'assicuro.
Reg. Temo, che v'inganniate.
Aur. Io ve lo giuro.
Reg. Dunque che far degg'io? sarà irritato
Dal mio furor geloso
L'adorato mio Sposo.
Aur. Eh non temete.
Il vostro caro sposo
Vi saprà consolar. La dolce pace
Tornerà al vostro core,
E sgombrerà pietoso ogni timore.
L'augellin in lacci stretto
Canta, geme, e chiede aita;
Pur ritrova un gentil petto,
Che ben presto li dà vita,
E lo pone in libertà.
Non sarete più infelice,
Ne più al duolo abbandonata;
Ben sarete consolata,
Troverete in lui pietà. *parte*
L'augellin ec.

S C E N A X V I.

Regina, poi Re.

Reg. **V** olesse il Ciel, che l'Idol mio placato
Potessi riveder, ma oh Dei! sen vienc
E sdegnato m'è sembra. io sento il core
Fra la speme agitato, e fra il timore.
Re. Sposa, bell'Idol mio.
Reg. Voce soave,

Chi mi torna nel sen l'alma smarita;
 Dunque, Caro mi amate?
 Dunque Voi vi scordate
 De miei trasporti, e de furori miei?
Re. Non facendo così non v' amerei.
 Basta, che voi mi amiate,
 Che fido mi crediate, e son contento.
 Ed io tutto in piacer cangio il tormento,
Reg. Siete dell' amor mio certo, e sicuro;
 Io pur trovarvi spero
 Sempre fido, e sincero;
 E se talor pavento,
 Nasce dal troppo amore il mio spavento.
Re. Orsù via non si parli,
 Che di gioja, e di pace.
Reg. E sì, sì. così mi piace.
 Goder giorni tranquilli a voi unita
 Voi siete l'Idol mio.
Re. Voi la mia vita.
 Cara sei tu il mio bene;
 L' Idolo del mio cor.
 Caro, fra dolci pene
 Ardo per te d'amor.
Re. Sposa, te sola adoro
Reg. Per te languisco, e moro;
Re. Oh Dio! che bel contento.
Reg. Che bel piacer che sento!
a 2. Che fortunato amor!
Re. Sempre sarò fedele
 Mai non t' ingannerò;
Reg. Di gelosia crudele
 Il duol non proverò.
a 2. Sperarlo, se mi lice,
 Sarò felice ognor,
 Cara ec!

*Bertoldo travestito con caricatura da Corte
 con naso finto, poi Menghina.*

Bert. **A** Fè, che l' ho trovata;
 La burla è ben pensata.
 Con questo finto naso
 Non mi conoscerà Menghina al certo
 E vestito così mi crederà
 Qualche gran Cavalier della Città.
 Procurerò star ritto più ch' io posso.
 S'ella di notte a scuro mi ha parlato.
 Io mi farò di giorno vendicato:
 Ma eccola, che viene;
 Se voglio vendicarmi,
 A far da giovinetto ho da forzarmi.
Meng. Ah ah mi vien da ridere
 Quando ci penso ancora... (*Bert. la saluta*
A me questo, Signor Troppo mi onora
Oh oh non tanti inchini.
Anzi lei, anzi lei, mi meraviglio.
(Parmi questo Signor di me invaghito.)
Bert. (*La buona Donna accetteria il partito.*)
Meng. Ma chi è lei mio Signore?
Bert. Un vostro Servidore. (*alterandola voce*
Meng. Anzi mio gran Padrone
Bert. Sono un' adorator del vostro bello.
Meng. Eh lei mi burla.
Bert. No, vi dico il vero.
Meng. Giuratelo, Signor,
Bert. Da Cavaliere.
Meng. Io non v' ho più veduto.
Bert. Per voi son qui venuto.
Meng. Ma da me, che volete?
Bert. Cara, quel, che vogl' io voilo saprete.
Meng.

Meng. (Costui mi va tentando.)
 Bert. (La scaltra va cascando.)
 Meng. Ma io son maritata.
 Bert. Senza malizia amar credo si possa.
 Non mi fate languire.
 Meng. Io vengo rossa.

S C E N A XVIII.

*Bertoldino, e detti, poi Bertoldino parte, e
 torna con Cacasseno vestito da Donna.*

Bert. (E Ccola con un altro Cavaliere.
 Oh questo è un bel mestiere!)

Bert. Datemi almen la man per carità.

Meng. Io la man vi darò per civiltà.

Bert. (Che ti venga la rabbia.

Eppur degg' io tacere.

Ma voglio un pò vedere,

Se questa moglie mia sì spiritosa,

E' del marito suo punto gelosa.) *parte*

Meng. Almen mi faccia grazia

Dirmi come si chiama.

Bert. Or ve lo dico.

Io mi chiamo il Marchese Papafico.

Meng. (Oh che nome curioso!)

Bert. (Oh che piacer gustoso.)

Vuol, ch' io la serva?

Meng. Lei puol comandare.

Torna Bertoldino con Cacasseno.

Bert. (Vieni meco: stazitto, e non parlare.)

Cac. (Ma se Donna non sono...)

Bert. (Chetati, animalaccio, o ti bastono.)

Meng. Bertoldin, chi è colei?

Bert. Badate ai fatti vostri, io bado ai miei

Bert. Dice bene lasciate, che ogn' un gola

Facciamola alla moda.

Bert. Mia cara Mascheretta,

a Cac.

Meng.

Meng. Oh razza maladetta!

Bert. Ti voglio tanto bene.

Meng. Bertoldin, chi è colei?

Bert. Badate ai fatti vostri, io bado ai miei.

Bert. Venite state salda. *a Meng.*

Meng. La testa mi si scalda.

Bert. Sì, caro, Idolo mio. *a Cac.*

Meng. Indegno ... *a Bertol.*

Bert. Taci tu, che taccio anch' io. *a M.*

Meng. Chi è colei?

Bert. Chi è colui?

Meng. Io non lo so.

Bert. Io lo voglio sapere.

Meng. Io lo saprò.

Meng. Vuò conoscere quella Marfisa!

Bertol. Vuò saper quel Zerbino chi è.

Cac. (Io mi sento crepar dalle risa.)

Bert. (Vuò, che impari a burlarti di me.)

Bert. (Aspetta, ti giuro, t'avrai da pentir.

Mengh. (Questa maschera voglio scoprire.

Mengh smaschera Cacasseno. e

Bertoldino smaschera Bertoldo.

Bert. Riverisco signora garbata.

Cac. Gli son serva divota obbligata.

Bertold.) Oh chi vedo! chi Diavolo è qui?

Meng.)

Bertold.) Veramente tu sei di buon gusto.

Bert.) Che bellezza, che grazia, che fusto!

Cac.)

Meng. Vecchio pazzo, briccon di ragazzo,

M'hai schernito, mi vuò vendicar,

Bert. Vi son servo. *a Meng.*

Cac. Vi fo riverenza. *a Meng.*

Bertold. Chi s'inchina convien ringraziar. *a M.*

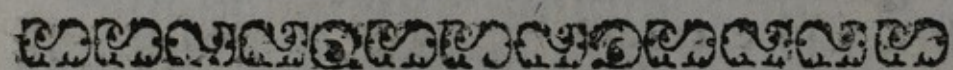
Meng. Temerari vi voglio amazzar.

Cac. Ajuto.

Bert.

Bert. Fermate,
 Bert. Lasciatelo star.
 Bert.) Oh che spasso, che rider, che gioja!
 Bert.) Oh che rabbia, che stizza, che noja!
 Meng.)
 Cac.) da rider)
 a 4. Io mi sento di rabbia) crepar

Fine del Secondo Atto.



A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA.

Camera del Re con Sedie.

Re, Regina, Aurelia, Erminio,

Reg. **S** Poso e Signor, questo piacer vi chiedo:
 Rimandate costoro
 Tutti alle case loro.

E' troppo impertinente

Questa rustica gente; a noi vicina

Io non posso soffrir quella Menghina.

Re (Gia comprendo il perchè.)

Aur. Non sembra giusto,

Che donna vil, di rustico natale

Sia veautà occupar stanza reale.

Erm. (L'intendete, Signor?) *piano al Re.*

Re (Son ambe oppresse

Dal medesimo mal.) Sposa, Germana,

Consolate sarete;

Oggi tornar vedrete

Questa gente che a Voi reca disaggio

Lungi da queste soglie al lor Villaggio.

Ite.

Itene, Erminio, e i preparati doni
 Fate quivi recar; poscia guidate
 A me, senza bisbiglio,
 Bertoldo, Bertoldin, la moglie e il figlio:
 Erm. Il vostro cenno ad eseguir non tardo.
 (Han queste donne avvelenato il guar-
 do.

SCENA II.

Re Regina, Aurelia.

Aur. **Q** Ual merto avran costoro
 Per esiger da Voi premio, o mer-
 Germano, ah ben si vede, (cede?
 Con vostra bona pace,
 Che privarvene ancora vi dispiace.

Non son più sereni

Per causa d'amore,

Son gli occhj ripieni

Di fiero dolore;

Se il guardo girate

Si vede il martir.

Se voi nol sapete.

Con ciò al vostro core;

Voi date e togliete

La forza e l'ardir.

Non son ec. *parte.*

SCENA III.

Re, Regina.

Reg. **U** Distete la Germana (rei...
 Più di me vi conosce. Io non vor-
 Basta, già m'intendete.

Re E ancor gelosa siete?

Non giuraste testè, mia cara Sposa,

Scacciar la gelosia?

Reg.

Reg. Non son gelosa.

Re Di che dunque temer?

Reg. Non sò.

Re. Vedete

Quanto in error Voi siete.

Se Menghina da me franco allontano,

Ch'arda per Lei Voi paventate in vano.

Reg. Ma la fiamma vicina

Riaccendere si può.

Re Dunque

Reg. Partiamo:

Alla Regia torniamo:

Allor sarò contenta,

Allor certa sarò del vostro affetto.

Promettete partir?

Re Sì, vel prometto.

Reg. Ora son io felice,

Il cor di più non brama,

Quando lo Sposo mio costante mi ama.

In ogni core diverso amore

Chi pena ed ama senza speranza

Dell'incostanza che si compiace,

Questo vol guerra, questo vol pa-

Ve' finchè brama la crudeltà. (ce

Fra questi miseri se vivo anch'io,

Ah non deridasi l'affanno mio,

Che forse merito l'altrui pietà.

S C E N A IV.

Re, poi Erminio con Servi che portano bacile
con doni.

Re Vada, vada Menghina, alfin la Sposa
Contentare si dee.

Erm. Signor, i doni

Ordinati son questi,

E i

E i Bertoldi son qui come imponesti.

Re Sediam. Venga Bertoldo. (ad un servo.

Vuo rimandarli in pace,

Ma consolati almen.

il Re ed Erminio siedono.

Erm. Così mi piace.

S C E N A V.

Bertoldo, e detti.

Bert. Che comanda da me (Re?

La Maesta vostra, che vol dire il

Re Dei ritornar al tuo nativo albergo.

Bert. Vado contento, e già vi volto il tergo.

Re Fermati anche un momento;

Non dei partir scontento;

Perchè mi fosti caro,

Prenditi per regalo quel denaro.

Bert. Io grazie non vi rendo,

Ma compensar intendo;

Perchè Bertoldo sono,

Con un dono più bello il vostro dono.

S C E N A VI.

Re, Erminio, poi Menghina da Contadina.

Re Venga Menghina. Questo astuto vec-

La sà lunga da vero. (chio

Erm. Almeno il labbro suo parla sincero.

Meng. Ecco a i vostri comandi

La Signora Menghina,

Tornata in bassa stima:

Eccoci qui: Baroni come prima.

Re Non sò che dir, mi spiace

Di dovervi lasciar, ma l'uopo il chiede;

Andate, e per mercede

Della

Della vostra modestia,
Da cui convinto sono,
Prendete quelle perle, io ve le dono.

Meng. Ringrazio la bontà
Di Vostra Maestà. Sara finita
Della Regina al fin la gelosia.
Vi faccio riverenza, e vado via.

Se bramate la Moglie,
Che sia benin bonita
Vi dirò come si fa:
Quando che vol gridar
Doprate un bon bastone
Sopra del suo giubbone,
Che così tacera.

Se brama ec.

parte seguita dal Servo col bacile colle perle.

S C E N A VII.

Re, Erminio, poi Bertoldino, e Cacasseno.

Re. Anche questa ha voluto, in conclusio-
A Nel partire beffarmi. (ne

Erm. Ell'ha ragione.

Bert. Fermati, dove vai? *dietro Cacasseno*

Cac. Vò dove voglio.

Bert. Vien qua, fermati dico,
Che questo è il Re.

Cac. Non me n'importa un fico.

Re. (Bella copia graziosa?)

Bertold. Signora Maestà, voi la vedete;

E' un povero Ragazzo,
Che sembra mezzo pazzo.

Io le creanze, e le virtù gl' insegno,

Ma lui per imparar non ha il mio inge-

Re. E' una gran stravaganza, (gno

Che un Uom, come sei tu, d'alto confi-
glio, Abbia

Abbia pre sotto sì ignorante un figlio.
(Oh che sciocco!)

Erm. (Godiamlo.)

Cac. Presto, presto,
Ch'io creppo dalla fame;
Datemi da mangiar.

Re. Olà, si diano
Quelle paste sfogliate a Cacasseno.

Cac. Via di qua, ignorantaccio, (al servo
Portami un Castagnaccio:

Mi piace, e m'alimenta

Latte, rape, fagiui, pomi e polenta.

Re. Soddisfarlo conviene. Itene tosto,

Epitagli de' sacchi,

Finch'egli si contenta,

Di rape, di fagiui, pomi e polenta.

Cac. Oh caro, oh benedetto!

Che ne dite Papa?

La Mamma nol saprà.

Vado subito, corro *cade in terra.*

Bert. Bestia matta, che fai?

Cac. Mi son stroppiato.

Maledetto quel Re che m'ha chiamato.

S C E N A VIII.

Re, Erminio, Bertoldino.

Re. **L** O saprai, Bertoldino.

Devi a Casa tornar.

Bert. Lo sò benissimo,
E ne son contentissimo.

Re. E perchè non ti lagni,
Che la mia protezion sia stata vana,
Una ricca ti dono aurea Collana.

Bertold. A me mi basta, che per cortesia
Voi mi lasciate star la Moglie mia.

Re. Sì, sì, non dubitar, Ma tu ricusi
Quell

Quell' oro, ch'io ti dono?

Bert. Così pazzo non sono,
M' insegna la Natura,
Quand' uno vuol donar, piglio a drittura.
Bert. Magià, che abbiamo a ritornare a Casa.
Fateci dare i nostri
Rusticali istrumenti,
E più lieti anderemo, e più contenti.

Re. Olà, tosto si rechi:
A ciascun di costoro
Lo strumento bramato,
Lo strumento, che quivi hanno recato.
Cac. Oh sì, non vedo l'ora. *(parte un Servo)*
Di suonare un pochino.

Bert. Col mio Cacasennino
Noi canteremo a vostra Maestà
Una Canzone, che vi piacerà.

*Portano le pive e i fagotti a Bertoldo e a Cacasse-
senno, quali cantano e suonano.*

Più bella è la Campagna
Affai della Città.
Quando si vuol si magna,
Senza difficoltà.
E si stà allegramente,
E non si pensa a niente
E v'è più sanità.
Più bella è la Campagna
Affai della Città.
Più bella ec.

S C E N A IX.

Re, Erminio.

Re. **O** R vanne, Erminio, dalle nostre spose.
Di lor, che sian contente, *(si alzano)*
Ch'oggi si partirà. Che per godere
Non piccolo piacer, vengan con noi
A ri-

A rimirar qui nel vicin contorno
Ritornar i Bertoldi al lor soggiorno.

Erm. Obbedito sarete.
Oggi spero veder due Spose liete.

Re. Sì, rendo grazie al Ciel, che dal mio petto
Questo novello affetto
Tutto al fin discacciai; e riconosco
La salute del cor dall'amorosa
Molesta gelosia della mia Sposa.
Per altro a poco a poco
Cresceami in sen, m'inceneriva il foco,
Tu non mi vedi nel seno il core,
Oppresso il credi da fier dolore,
Mà un altro affetto nol vincerà.
Più per amore non hò tormento,
Non soffro pene, dolor non sento
Sempre il mio core la pace avrà.
Tu non ec. *parte.*

S C E N A X.

Boscho con Colline, sopra le quali
vedesi la Capanna, delli Bertoldi.

Bertoldo, Bertoldino, Menghina, e Cacasse no.

Bert. **B** Elle le mie Campagne,
Care le mie Castagne!
Contento a voi ritorno.

Meng. Amabile soggiorno,
Quanto mi piaci più!

Bert. Andiamo, andiamo su;
Andiamo alla Capanna,
Dove noi goderem vita contenta.

Cac. Mamma, venite a farmi la polenta.
*Hanno tutti quattro su la Collina alla Capanna
cantando.*

ATTO TERZO.

Che bel contento!

Che bel piacere!

Che bel godere

La libertà!

*arrivati alla Capanna si fermano, e si
voltano verso il piano.*

SCENA ULTIMA.

Re, Regina, Aurelia ed Erminio.

Re **M**irate la famiglia
Tutta allegra e contenta.

Reg. In lor si vede

L' amor di libertà scolpito in fronte.

A chi è avvezzo a goder vita sì amena

Il viver alla Corte è dura pena.

Aur. Ah. volentieri anch'io

Cangierei con costor il stato mio.

Erm. Veramente è un piacere

Passar la notte e il giorno

Senza pensieri in placido soggiorno.

Re) Dolce diletto,

Reg.) Piacer verace,

Aur.) a 4 Goder in pace

Erm.) La libertà.

Meng.) Che bel contento,

Bert.) Che bel piacere,

Bert.) a 4 Che bel godere

Eac.) La libertà!

Tutti. Dolce diletto,

Piacer verace,

Goder in pace

La libertà.

Fine del Dramma.

103.4
159.2.2624/10